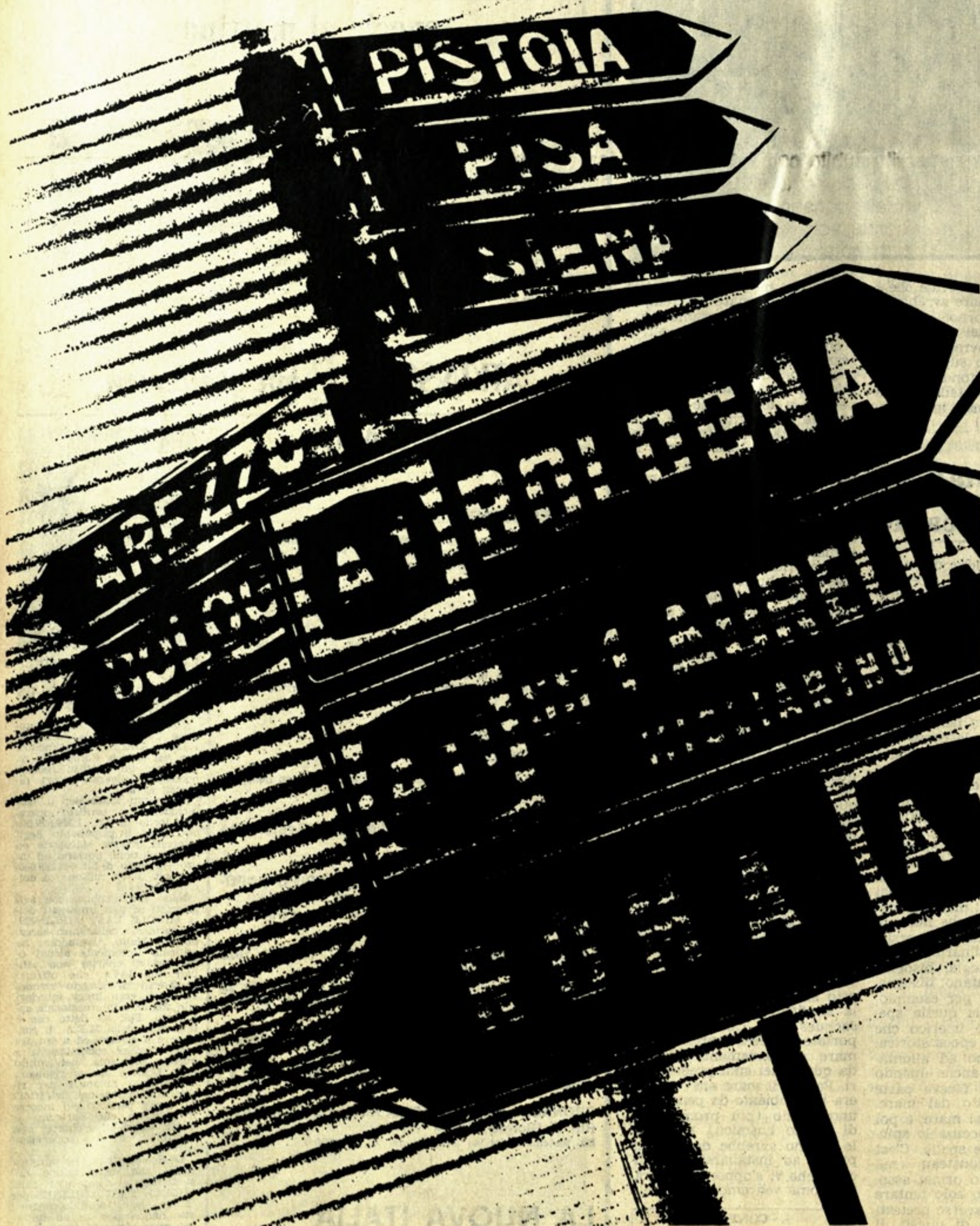


super TOTAL
 è vita
 è gioventù
 è potenza del motore



Arte contemporanea ad Arezzo

L'ANGOSCIA ESTETICA DEI SURREALISTI

di GIULIANO BRIGANTI

NESSUNO vorrà negarlo: siamo oggi ad un punto in cui le tendenze, dichiarate o sottintese, dei vari gruppi artistici, in altre parole le poetiche e i loro accordi più o meno forzati con le ideologie, sembrano richiamare quasi esclusivamente gli interessi della critica. Con la lusinga di quella loro apparente facilità a dare ordine logico ai nessi causali della storia, le poetiche, infatti, si prestano ad attirare l'attenzione assai più che non la situazione personale dei singoli artisti, con tutte le loro imprevedibili disponibilità e le aberranti avventure di un cammino individuale. Eppure tutti dovrebbero sapere sempre meno che cosa significhi il dire che un movimento artistico è fallito e che un altro è il solo ad essere valido. A meno di non possedere un senso tutto particolare della storia e dell'arte: di credere cioè che l'arte debba affermare qualcosa una volta per tutte e si affianchi alla vita in un lineare, progressivo e immancabile completamento. Uno degli indiscutibili suggerimenti della storia è, invece, che tutti i movimenti artistici, in quanto tali, falliscono alla fine, senza eccezioni, e che quello che resta è altro. Ma anche chi si suppone sappia bene queste cose e non disconosca quindi la relatività, cioè la validità soltanto attuale e quindi limitata degli impegni programmatici e delle poetiche, difficilmente si sottrae al loro fascino classificatorio. Ragiona di solito in termini perentori, in nome di una sua personale visione della verità, e chi lo disturba, in fondo, sono proprio i singoli artisti che troppo spesso intervengono a render difficile e fallace ogni piana classificazione. Ci si limita a chiamarli come testimoni di un particolare e ben delimitato corso e non è improbabile, poi, che le stesse comparse appaiano talvolta, in mutati costumi di scena, a recitare in opere diverse.

E' questo il caso, se non erro, di alcuni giovani pittori che proclamati, alcuni mesi fa, in una mostra alla Bussola di Torino, e poi ripetutamente in varie "personali", campioni indiscussi di un nuovo orientamento che era ritenuto il più valido ad affrontare i problemi della realtà, e in un contesto dichiaratamente sociale, appaiono oggi in una mostra di Arezzo in veste di campioni di un nuovo Surrealismo o, se non proprio di un Surrealismo almeno di un atteggiamento che si abbandona, con procedimenti che erano tipici del Surrealismo, alle segrete cadenze delle cose sognate e immaginate sul filo della fantascienza, alla vena insistente del flusso delle memorie. Ognuno può vedere come fra le due interpretazioni corra una bella differenza. Devo dire tuttavia che Luigi Carluccio, organizzatore della mostra di Arezzo, si è avvicinato maggiormente al punto vivo della questione sebbene non concordi appieno con quelle che sono le sue conclusioni, cioè con la linea storica che ha voluto tracciare.

La mostra, intitolata "Mitologie del nostro tempo" e che inaugura, nella chiesa sconosciuta di Sant'Ignazio, la nuova galleria d'arte contemporanea del comune di Arezzo, non vuole infatti essere una mostra antologica e occasionale. Pretende anzi di chiarire alcuni equivoci che aleggiavano intorno a ciò che oggi si suole chiamare "nuovo realismo", "nuovo racconto" o "nuova figurazione" — equivoci che in realtà non sono pochi — dichiarando esplicitamente il tentativo di inserire in tale tendenza entro una precisa prospettiva storica il cui punto di fuoco viene ad essere il Surrealismo, all'incirca dagli anni venti in poi. Così, per creare un contesto che fosse chiaramente indicativo, alle opere di alcuni giovani artisti, e precisamente Cremonini, Ferroni, Fieschi, Romagnoni, Saroni, Vespignani (e stranieri come Segui, Rosofsky, Petlin, Mc Garrel, Bertholo), Luigi Carluccio ha unito opere di De Chirico, Max Ernst, Magritte, Matta, Savinio, Licini, Scipione, Gorky, Giacometti, Sutherland e Bacon. Evidentemente l'indubbio suggerimento verso una direzione che non è certo quella della realtà implicito nelle opere di alcuni dei giovani artisti citati è stato preso troppo alla lettera e costretto a quelle esigenze classificatorie delle poetiche di cui si

è detto in principio. Sta di fatto che, a mio parere, nulla come l'insieme di opere raccolte sotto i candidi stucchi e le dorature della chiesa dei gesuiti, denuncia l'inconsistenza o almeno lo scarso fondamento dell'idea iniziale che tale insieme ha riunito. Per cominciare mi sembra che la stessa scelta non sia priva di qualche arbitrio: che cioè riveli alcune arbitrarie omissioni. Perché escludere Vacchi se c'è Fieschi, o Attardi e Guccione se c'è Vespignani? E non faccio che tre nomi. A proposito poi degli artisti chiamati a testimoniare una precedenza, se si lamenta l'assenza di Balthus (in effetti grave) o quella di Delvaux (che non è grave affatto) perché tacere di quella di Dall? Ma Dall non è di moda, e la moda ha re-

strato. Un discorso a parte, naturalmente, è richiesto per Bacon, ma sarebbe un discorso diverso perché ognuno sa in che senso la influenza dell'artista inglese ha inciso profondamente sui giovani artisti italiani: nel senso cioè di quell'"estetismo dell'angoscia" che ne illustra, credo, uno dei lati più retorici e decadenti. Ma la questione fondamentale è tuttavia ancora altrove. E nel ricercarla non potremo disconoscere la presenza incontestabile di un fatto che è positivo almeno al livello delle intenzioni. E cioè quella fame indiscriminata di figurazione, quell'ansia di rappresentazione, di costruire un quadro, di esprimere qualcosa dipingendo. Un'ansia disordinata e affiorata per di più in un momento di diso-

Da vedere

ROMA. Opere di René Magritte appartenenti al periodo 1925-62 sono alla galleria LA MUSA dal 12 giugno.

Alla galleria FENELOPE dal 26 maggio espongono lo scultore Giovanni De Vincenzo e l'incisore Bruno Starita.

Alla galleria LA NUOVA PESA una personale di Vincenzo Gaetaniello e una mostra di opere grafiche di Nino Cordio dal 1. giugno.

"Per un parco dell'Appia Antica" è una mostra di urbanistica organizzata dall'associazione "Italia Nostra" e dall'Istituto d'Urbanistica nella sala Barbo di PALAZZO VENEZIA (15-25 giugno).

Continuano le mostre di: Leoncillo alla galleria ODYSSEA fino al 15 giugno; Giovanna Bruno di Belmonte alla galleria IL CARPINE fino al 24 giugno.

MILANO. Alla galleria MONTENAPOLIONE è in corso la mostra intitolata "Scultura nella casa" alla quale partecipano scultori italiani e stranieri con opere dedicate a questo tema.

Alla galleria GIAN FERRARI una personale di Renzo Lupo dal 3 giugno.

Alla galleria MILANO dal 3 giugno una personale di Sandro Somarè Tallone.

Continuano le mostre di "collages" di Schwitters, Ernst, Picasso, Dubuffet alla galleria BLU fino al 15 giugno; dei pittori "nabis" alla galleria DEL LEVANTE prolungata fino al 30 maggio.

TORINO. Alla galleria NOTIZIE dal 28 maggio opere scelte dei pittori Accardi, Castellani, Paolini, Pistoletto, Twombly.

PERUGIA. Bruno Munari espone alla galleria LE MUSE opere grafiche e plastiche dal 7 giugno alla fine del mese.

gole ferree, rispettabilissime da critici, collezionisti e direttori di gallerie. Cosa entrano poi nella succitata antologia dei maggiori (che rientrano tutti bene o male in una storia del Surrealismo, i più antichi almeno) Scipione, o peggio ancora Giacometti?

Ma lasciamo queste strane violazioni di una traccia storica che non vedo come possa, in tal modo, essere sostituita da un'altra e cerchiamo di avvicinarci al nodo della questione. Che alcuni esponenti, se non tutti, della "nuova figurazione" si giovino di procedimenti operativi non dissimili da quelli del Surrealismo o che soprattutto sconfinino verso i suoi territori per una certa atmosfera rarefatta e allusiva, vagamente simbolica, non ho mancato di sottolinearlo più di una volta. Ma devo aggiungere ora che tale sconfinare o evadere dalla realtà segue delle vie che non combaciano quasi affatto con quelle indicate dalla mostra. Non credo cioè che né De Chirico, né Savinio o Magritte né lo stesso Ernst possano mai in qualche modo aver pesato sulla cultura di questi giovani artisti. Il Surrealismo, quello degli anni venti, è loro estraneo. In esso c'era un affiorare, un dilagare direi, dell'inconscio, un concretarsi di immagini intermedie, ma il fatto era controllato, anzi suscitato, sapientemente evocato, ed entrava quindi nel pieno dominio delle loro intenzioni. L'artista ricorreva a simboli, ad archetipi, ad associazioni che non trovavano rispondenza sul piano della logica ma intendevano trovarne parecchie sul piano della simbologia, del sogno, dell'inconscio e l'intenzione era quella di affidare tali simboli, archetipi, associazioni al gioco misterioso delle probabilità, delle rispondenze segrete. Per i giovani della "nuova figurazione" le cose, a mio vedere, si presentano molto diversamente. A voler indagare caso per caso le loro inclinazioni e le loro scelte non ci incontreremmo quasi mai con la maggior parte dei protagonisti di quel passato prossimo evocato dalla mo-

rientamento e di incertezze in cui non solo sono rimesse in discussione le stesse possibilità espressive della pittura ma forse anche l'immagine tradizionale della sua storia. Un momento in cui, insieme a tanti miti, sembra tramontare anche la certezza di quel preciso articolarsi di valori che la storia aveva indicato con decise scelte e altrettanto decise esclusioni. Ed ecco quindi questi giovani artisti rivolgersi ad un passato fino a ieri misconosciuto: eccoli riscoprire il Liberty, la Secessione, guardare, magari ancora con la coda dell'occhio, certo cattivo Ottocento. Eccoli pensare appassionatamente fra cannelli e paludi, dove l'acqua è più torbida. E' questa veramente l'altra faccia della luna, con le sue misteriose e ambigue risorse, non, come afferma Carluccio, il Surrealismo che anche del resto non mancò, con scopi diversi, di affondare le sue reti sofisticate nelle zone più insidiose e melmose di un passato non troppo lontano. Quale sia il risultato di una siffatta operazione è forse ancora troppo presto per dirlo. E non vorrei soprattutto invocare troppo facili riserve. Ma è d'altra parte operazione rischiosa creare ascendenze artificiali e non riconoscere quale sia veramente l'altra faccia della luna cui i giovani della "nuova figurazione" si rivolgono. Ma alla fine quello che conta sono loro, gli artisti, e non la loro poetica. Conta distinguere, per esempio, Cremonini, che è un vero pittore, da Ferroni, molto più avanzato per quella via di esoterici recuperi di cui si è detto, Ferroni che costruisce un quadro (penso alla grande tela del '63 "Racconti d'estate") con tutta l'abilità, la tecnica e gli espedienti di un pittore ottocentesco che voglia rappresentare una grande scena di genere, e riesce a non rappresentare nulla: riesce a fare un quadro "di figura" senza una sola figura, un quadro a soggetto senza soggetto, affidando ogni effetto alla fantasia, o piuttosto all'inconscia suggestione dello spettatore.